

# Quei criminali in costume così poco cattivi

DI LAURA GRIMALDI

**T**empi difficili, per chi ha da sempre sostenuto che la *crime story* è il vero romanzo moderno, capace di rappresentare allo stesso tempo la contemporaneità e la sperimentazione (più che formale, contenutistica): da qualche tempo vengono pubblicati a pioggia gialli in costume ambientati in varie epoche storiche, con una preferenza per l'antichità greca o romana e per il Rinascimento italiano. Non sono romanzi con contenuti metaforici, non comunicano messaggi trasversali. Oltre a suggerire il compiacimento degli autori — presentati sempre con il palmarès delle loro credenziali accademiche — danno la sensazione di un desiderio di distacco dalla realtà odierna, un infastidito prenderne le distanze. E parte della *crime story* subisce un'inversione di marcia, una sorta di restaurazione che la riporta nella rassicurante nicchia che in passato era affollata da lettrici avanti negli anni più che da giovani lettori. Chissà per quale imperscrutabile forma di sensibilità, pare che un delitto efferato compiuto dall'affilata lama di un cavaliere in giustacuore e mantello di velluto faccia meno orrore di una pallottola in fronte sparata su un marciapiede di una metropoli odierna. Che l'identificazione con la ferocia della storia passata e i suoi personaggi, essendo meno diretta, risulti più tollerabile?

Al complessivo disimpegno di questo tipo di romanzi fa eccezione Ben Pastor, giovane signora nata a Roma e trapiantata negli Stati Uniti, e docente di storia in diverse università americane, di cui Hobby&Work pubblica *Lumen* nella versione rivista e arricchita dall'autrice dopo la prima uscita del 1999 in America.

*Lumen* è soprattutto la storia di un uomo e della sua graduale, incredula presa di coscienza. L'uomo è il capitano della Wehrmacht Martin Bora, cattolico fervente, raffinato pianista, studioso di filosofia, ma anche militare convinto. Per un tedesco, nel 1939, fare il soldato non è solo un dovere, ma anche una missione. E tuttavia fare il soldato a Cracovia, in Polonia, dove hanno inizio le stragi dei civili e viene gettato il seme dell'Olocausto, può risultare devastante. Tanto più che il destino, mettendo in contatto Bora con John Malecki, un sacerdote americano inviato a Cracovia dal Vaticano, fa nascere un confronto non solo fra due differenti modi di intendere il cattolicesimo, ma anche fra due diverse interpretazioni di ciò che sta accadendo nel mondo. Inizialmente arrivato per verificare se le ferite alle mani e ai piedi di madre Kazimierza, superiora del convento di Nostra Signora delle Sette Pene, possono essere considerate stimate, padre John si trova a dover tentare di risolvere l'omicidio della stessa suora, uccisa nel chiostro del convento.

**B**ora, che è comodamente installato nella casa di una famiglia ebrea scomparsa, ancora non ha cominciato a interrogarsi sulla presenza dei tedeschi in Polonia. Lo farà quando il suo comando, infastidito dall'impatto sulla popolazione della morte della religiosa, considerata santa e venerata dall'intera Polonia, lo incaricherà di trovare una soluzione da usare come versione ufficiale. L'unico indizio su cui i due protagonisti possono cominciare a lavorare è la parola "lumen" pronunciata dalla religiosa prima di morire, ma entrambi sembrano più interessati a ciò che accade là fuori nel mondo che all'omicidio circoscritto dalle mura del convento.

A chi le chiede se per creare Martin Bora si è ispirata a qualche persona reale, Ben Pastor risponde che in qualche modo il suo modello è stato quel colonnello von Stauffenberg del fallito attentato contro Hitler. Un militare con un profondo senso della morale. E aggiunge che «se è possibile creare una memoria cosciente del secolo appena passato attraverso un romanzo, è doveroso cercare di farlo. Non come fredda o arrogante didattica, ma come partecipazione ansiosa e sincera della Storia che ci ha resi — nel bene come nel male — quello che siamo oggi».

Ben Pastor, «Lumen», Hobby&Work, Milano 2005, pagg. 352, € 7,90.